***Cari studenti dell’anno accademico 2021-2022****, quest’anno, a differenza degli anni precedenti, ho deciso di non scriverVi una lettera per molteplici motivi, essenzialmente perché ho cercato di dare, sempre e in tutte le sedi universitarie nelle quali ho lavorato (all’Università di Roma ‘La Sapienza’, a Teramo e alla Libera Università Maria S Assunta, nella Pontificia Università Urbaniana e nella Pontificia Università della Santa Croce) non so se il massimo … ma certamente tutto quel che ho potuto dare e … allora Vi chiedo di andare a rileggere le lettere che ho scritto gli anni scorsi: sulla grande bellezza del diritto romano, su amo il diritto e la giustizia, sul diritto è per l’uomo, sui principi eterni e universali espressi dai giuristi romani.*

*Ora in questo bel giorno del 29 ottobre, data per me importante e che ricorre in momenti salienti della mia vita privata e accademica (mi sono sposata, è stato fatto il mio nome per l’elezione a giudice della Corte costituzionale, ho ricevuto il decreto di nomina a professore ordinario, sono stata sorteggiata come membro della Abilitazione scientifica nazionale ...) desidero donarVi questa bella lettera che ho scelto, tra le tante ricevute, di una studentessa di qualche anno fa che mi racconta la Sua vita, le Sue riflessioni quando partecipava alle lezioni del I anno di Istituzioni di diritto romano, in Aula I.*

*Nulla aggiungo, soltanto Vi auguro di riflettere, studiando rigorosamente e seriamente, ampliando le conoscenze, a tutto tondo, in ogni istante della Vostra vita, di fronte a qualsiasi problema sollevando lo sguardo senza infingimenti e banalità considerando, ad esempio, una legge dello stato italiano del XXI secolo una ‘legge confessionale’ o ‘conquiste di civiltà’ leggi che vanno contro l’uomo, contro la vita. Essenziale la massima attenzione alla terminologia, poiché un linguaggio rozzo e impreciso alla fine può essere ambiguo e fuorviante e quindi offrire una errata rappresentazione della realtà e non condurci ala Verità.*

*Lettera firmata, appassionata e … spassionata di una ex alunna … che ricordavo assai bene, unitamente ai volti di migliaia di studenti universitari che mi sono passati davanti, negli oltre nove lustri trascorsi in Università, lasciando tutti in me un segno indelebile. Ho amato molto gli studenti e la parola guida, nei loro confronti, è sempre stata ‘cura’’ sull’onda di ‘praetor habuit curam’, anche e soprattutto quando cercavo entusiasmandoli di tirar fuori (magari non riuscendoci o sbagliando) da ciascuno il meglio, dedicandomi ‘giorno e notte’.*

*Qualche anno fa mi è stato offerto un incarico alla Scuola di Alta formazione in diritto romano alla “Sapienza” diretta da Oliviero Diliberto, su “Personae” e mi sono resa conto che varcavo la soglia dell’“Istituto di diritto romano e dell’Oriente Mediterraneo” da cinquant’anni, a volte arrivavo alle 8 e uscivo alle 20, ma anche più tardi! Gli iscritti a Giurisprudenza erano 47 mila. Oggi si discute tanto di pensioni, quote, lavori usuranti, certamente l’insegnamento universitario non risulta in questo elenco (diceva mio Papà, professore universitario, “sono pagato per fare quello che mi piace”) tuttavia sommessamente mi permetto di dire che in alcuni anni ho fatto lezione (e non solo) di Istituzioni di diritto romano, Storia del diritto romano, Diritto romano e Storia romana a Roma e contemporaneamente, in altri giorni o altri semestri, a Teramo e/o a Palermo e, accanto alla attività didattica, è indispensabile l’attività scientifica.*

*Lettere come queste ti ripagano delle tante fatiche e ti fanno dire: “Valeva la pena …!”*

*Roma 29.X.2021*

Stimata Prof.ssa Baccari,

chi le scrive è una sua ex alunna del corso di Istituzioni e Storia del diritto romano dell’anno accademico 2004/2005, anno della mia immatricolazione all’università LUMSA.

Ho deciso di scriverLe perché ho avvertito la necessità, alla luce della deriva morale e giuridica alla quale stiamo assistendo, di esprimerLe tutta la mia gratitudine per avere seminato in me, diciasette anni or sono, un seme di giustizia e verità che il Signore, secondo la Sua sapienza e misericordia, ha fatto germogliare.

Ricordo che all’epoca in cui frequentavo i Suoi corsi trovavo la Sua posizione sull’aborto e sulla procreazione medicalmente assistita, all’epoca appena introdotta nel nostro ordinamento, retrograda e, non Le nascondo, a tratti integralista.

Pur essendo stata educata in una famiglia credente, ero cresciuta respirando la cultura femminista che vedeva la realizzazione professionale come l’unico possibile obiettivo di una donna e la maternità, quasi come un elemento accidentale dell’ontologia femminile, da considera alla stregua di una maledizione anziché di un dono.

Credevo che l’aborto fosse un diritto inalienabile ed ero sinceramente convinta che lo slogan “L’utero è mio e faccio quello che voglio io” fosse una conquista di civiltà che avesse definitivamente sancito la fine della supremazia maschilista, che per secoli aveva oppresso la donna relegandola ad una dimensione esclusivamente familiare. Brancolavo nelle tenebre e non ne ero consapevole.

Allo stesso modo, ritenevo che la legge sulla procreazione medicalmente assistita fosse neutra dal punto di vista morale e non riuscivo davvero a capire perchè Lei la criticasse con tanta veemenza. Ricordo che una volta, durante una lezione, Lei pronunciò queste parole “Avere un figlio è un fatto, non un diritto”. Fu una frase che mi colpì profondamente e che mi rimase scolpita nella memoria, sulla quale spesso tornai a meditare, sebbene non ne colsi immediatamente il significato.

Nel luglio del 2009 conseguì la laurea in giurisprudenza, fu uno dei giorni più belli della mia vita, e subito dopo iniziai ad avventurarmi nel mondo del lavoro, intraprendendo la carriera di avvocato, non senza difficoltà e, a tratti, anche dei ripensamenti.

Il tempo passava, io continuavo a studiare e ad aggiornarmi, concentrata esclusivamente su me stessa e sulla mia realizzazione professionale. Persistevo nel perseguire i miei obiettivi con tenacia e determinazione.

Una serie di vicende personali mi hanno portato a rifugiarmi fra le braccia della Madre Chiesa ed è stato allora che ho capito: io sono un progetto di Dio. Lui mi ha voluta e desiderata fin dall’eternità, “Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato” (Geremia 1, 5).

Io sono stata un sogno di Dio, che mi ha introdotta nel mondo affidandomi, per nove mesi, alla custodia esclusiva di mia madre. Ho iniziato ad esistere come un embrione nel suo grembo.

Ho provato dolore e vergogna per avere aderito a questa ideologia di morte e finchè avrò vita, non smetterò di gridare che l’aborto è un omicidio efferato, il più crudele dei crimini, la realizzazione atroce della supremazia della legge del più forte. Fu allora che mi ritornarono alla mente le Sue lezioni di diritto romano sulla tutela del concepito e finalmente capì quanto Lei avesse ragione ad insistere su questo tema di così fondamentale importanza.

Con le stesso sconcerto ho assistito e continuo ad assistere alla trasformazione dei figli non a soggetti di diritto ma ad oggetti di diritto. Il desiderio più nobile che Dio abbia posto nel cuore umano, quello di trasmettere la vita con un atto di amore, è stato fatto assurgere a diritto soggettivo, come se ogni consociato avesse il diritto di pretendere dallo stato la realizzazione del proprio desiderio di maternità e paternità. Non è Dio che da la vita ma la scienza e tecnica di un laboratorio senz’anima né coscienza.

Che società siamo destinati a diventare? Che razza di genitori potranno essere quelle madri e quei padri che fabbricano un bambino in un laboratorio, come se fosse un prodotto da consumo? Come potranno questi genitori dare ai propri figli un amore incondizionato e gratuito, se li considerano non come doni ma oggetti di loro proprietà?

La legge sulla procreazione medicalmente assistita è stata un cavallo di Troia, Lei lo aveva capito e stava cercando di farlo capire anche noi.

I figli sono un fatto, non un diritto. Solamente adesso ho capito il significato delle Sue parole.

A volte provo paura e sgomento pensando alla deriva che sta intraprendendo la nostra società, però poi penso alle Sue lezioni ed al seme che Lei ha seminato nella mia anima e di come abbia portato frutto, sebbene a distanza di diciassette anni.

Lei è la dimostrazione che il seme di verità deve essere sempre gettato, al resto ci penserà Dio. Lui sa come moltiplicare i pani e i pesci che gli offriamo.

Grazie Professoressa, grazie per avere seminato nella mia anima la verità.

Le auguro tanti lunghi anni di salute, pace e prosperità.

Con stima e affetto

Roma 29 ottobre 1973

